

Goethe, che, anche a me è accaduto di citare a conferma, per es., della mancanza nel Goethe del concetto della storia, che egli non amò, e per correggere il giudizio del Meinecke che fa del Goethe uno dei grandi promotori del senso storico; e c'è senza dubbio in essi da spigolare. Ma tant'è: ogni verità storica deve essere idealizzazione, il che non vuol dire, come la gente crede, abbellimento fantastico, ma ritrovamento del sostanziale in mezzo all'accidentale. Così si idealizzano da noi i grandi poeti e i grandi filosofi, che ci sono perpetui maestri. Il cancelliere Müller era senza dubbio un egregio impiegato; ma Volfango Goethe meritava altro cronista, e, se non un suo pari, un cuore fedele, come fu quello dell'Eckermann, che ebbe l'intelligenza della devozione e dell'amore.

B. C.

C. A. MAYER — *Vita popolare a Napoli nell'età romantica*, traduzione dal tedesco di Lidia Croce — Bari, Laterza, 1948 (8°, XII-367).

Perchè mai un libro come i due volumi del Mayer, *Neapel und die Neapolitaner*, venuti in luce nel 1840 in Oldenburg, ebbe così poca e anzi nulla fortuna, non solo a Napoli e in Italia, dove l'essere sfuggito all'attenzione si può in qualche modo spiegare con la lingua straniera e con l'oscuro editore di Germania, ma nella sua patria stessa, tantochè in un noto lessico biografico degli scrittori tedeschi dell'ottocento, si elencano diligentemente del Mayer romanzi, versi e libri pedagogici, ora affatto dimenticati, ma si omettono proprio questi due volumi, degni di essere non solo ricordati ma ancor oggi letti? Certo essi danno la più esatta e la più particolareggiata informazione sul popolo e sui costumi napoletani, ed anche la più acuta e la più equa nei giudizi, la quale si legge con grande diletto, perchè il popolo di Napoli vi è colto in un tempo in cui era ancora molto spontaneo e molto pittoresco. La traduttrice ha avuto il coraggio di affrontare le mille e più pagine del testo, che non tanto spaventava per la sua lunghezza quanto metteva in imbarazzo per la sua stessa ricchezza e importanza, e di sceglierne le parti più attraenti; e come essa abbia adempiuto il suo ufficio vedranno i lettori. Io ne do qui l'annuncio per l'interesse di questo libro, che merita di essere conosciuto in tutta l'Italia, e istruirà e insieme diventerà (che ce n'è bisogno) tutta l'Italia.

B. C.

ANTONIO BERNARDINI e GAETANO RIGHI, *Il concetto di filologia e di cultura classica nel pensiero moderno*, Bari, Laterza, 1947 (8° gr., pp. XLV-685).

Antonio Bernardini era un giovane di grande avvenire, che, datosi agli studi della letteratura e storia antica, filologo compitissimo, risentì fortemente e accolse come liberatrice e guida la filosofia che nel primo decennio del secolo era risorta in Italia e tendeva a conciliare filologia e